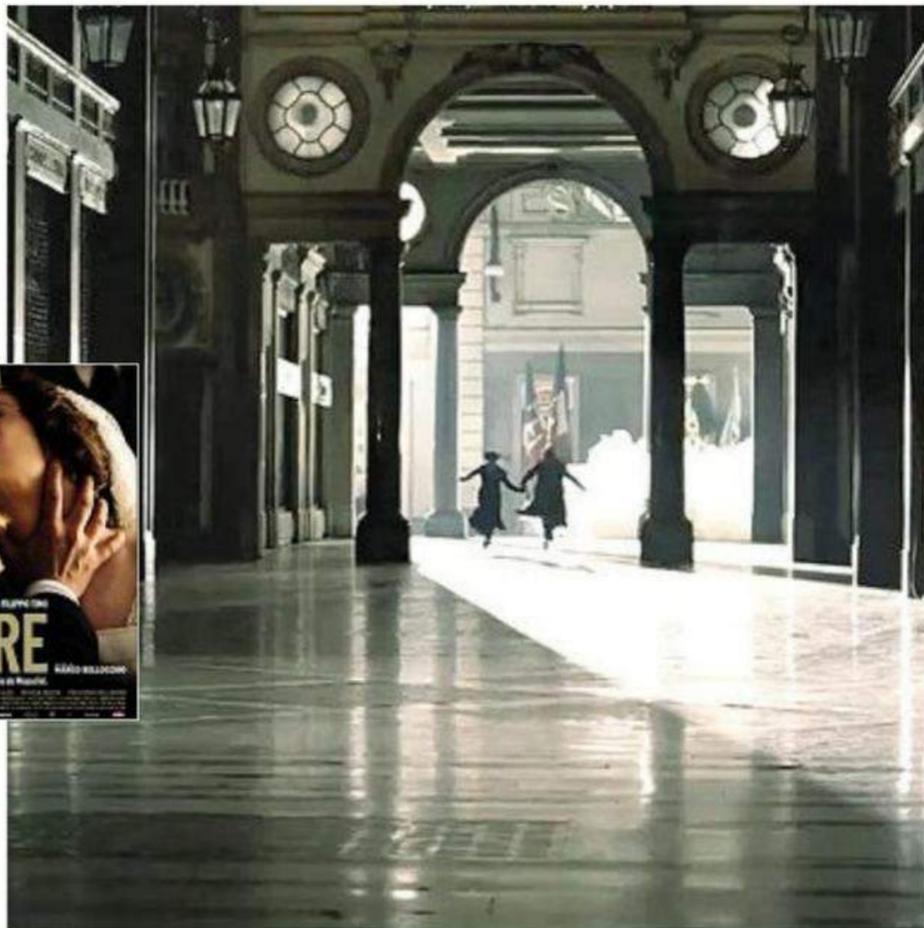




di **Giorgio Scianca**

**U**na galleria, molte gallerie: quella dei giornalisti, di ieri e di oggi, ma anche dei tipografi, linotipisti e fattorini; quella dei calciatori, dei presidenti, degli assicuratori, degli attori e dei tanghèri; quella degli eroi in pellicola e in digitale. Grandi firme della moda, dello spettacolo, dell'editoria. La galleria San Federico è stata di carta e inchiostro, di tessuti rari e tappeti, di celluloidi e poliestere, di fiori e viaggi, di lane e sete, di caffè e tabacchi. La memoria storica dei negozi e delle boutique che si sono succedute dal 1969 ai giorni nostri è documentata nei 20 film e nelle numerose fiction girate sotto le volte ribassate

La serie e la novità del qr code  
Torino raccontata attraverso piazze e strade che hanno ospitato set cinematografici  
Inquadrando il qr code si possono vedere i filmati di riferimento



**Il luogo**

**Posto d'incontro tra sacro e profano**

**C**inema e architettura. Un binomio indissolubile da quando la settima arte è stata consacrata come tale. A Torino esistono molti punti strategici che come «chakra» sono divenuti nel tempo centri energetici di cinema. Luoghi simbolo come la Mole Antonelliana, ma anche quartieri, vie, piazze, giardini, parchi. Via Roma nei suoi 600 metri di lunghezza è certamente la dorsale più veloce per raggiungere i punti sensibili e ne contiene diversi. Il quinto chakra detto ombelicale è certamente situato in galleria San Federico. Sacro e profano. Ma parliamo di cinema e quindi siamo liberi. Prima della ricostruzione del 1931-1938 via Roma aveva sei sale cinematografiche tra le più belle d'Europa. Tra una piazza d'armi e l'altra, divenute auliche nel tempo, dal 1905 la settima arte si impossessa dei luoghi marginali o costruiti ad hoc nel vecchio tessuto cittadino. La Nuova via Roma è l'occasione per riorganizzare e creare nuovi spazi. Fino al 1983 quando tutto cambia per la tragedia del cinema Statuto e per il mercato delle videocassette, oggi morto e sepolto.

(g. s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Galleria San Federico

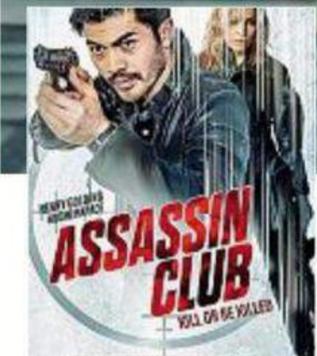
in vetrocemento.

Guardare la città storica dall'alto con le immagini riprese dal satellite («sætelaït») è un'esperienza che turisti e abitanti di Torino dovrebbero fare per scoprire quello che dalle strade («strit vju») non si vede. I grandi isolati di via Roma nascondono sorprese che solo dai tetti si possono leggere. E un caso particolarmente significativo è proprio quello della galleria San Federico che presenta letture inaspettate e sorprendenti: per esempio l'assialità, con l'ingresso dell'Accademia delle Scienze, ora Museo Egizio; la continuità dei percorsi coperti da via Pietro Micca/via Viotti/galleria/piazza San Carlo/piazza CLN per tornare in via Roma. La centralità della galleria è il «topos» di eccellenza della città.

Per la prima volta sul grande schermo viene profanata in *Italian Job*, come tanti edifici e portici storici della città, dalle famose tre Mini Minor («mainor») usate per la rapina. La scena si ripete in *Calibro 70* (Alessandro Rota, 1980), *Una notte un sogno* (Massimo Manuelli, 1988) e in *Tandem* (Lucio Pellegrini, 2000). La deriva del portarsi i motori in salotto è potente come il lato oscuro della forza.

Il carattere razionalista, un po' «funereo» per l'utilizzo di un «barocchetto ormai superato» (Torino. Via Roma - Luciano Re, Giovanni Sessa, Lindau 1992), la rende perfetta per le ambientazioni nel ventennio fascista: *Il sospetto* (Francesco Maselli, 1975); *Sette ottavi* (Stefano Landini, 2007); *Vincere* (Marco Bellocchio, 2009); *La bella estate* (Laura Luchetti, 2022); *Rapiniamo il Duce* (Renato De Maria, 2022). Le storie che si avvicendano negli anni mettono in mostra l'eleganza e la ricchezza della galleria, ma

«Casa» di giornalisti, calciatori, presidenti, grandi firme della moda e dello spettacolo, memoria storica del commercio è documentata in 20 film e numerose fiction



presentano sempre momenti di tensione. Luogo di indagini, pedinamenti, inseguimenti: *Un uomo, una città* (Romolo Guerrieri, 1974); *Profondo rosso* (Dario Argento, 1975); *Poliziotti* (Giulio Base, 1995); *Madre come te* (Vittorio Sindoni, 2003); *Giallo* (Dario Argento, 2009); *La cosa giusta* (Marco Campogiani, 2009); *Onirica* (Luca Canale Bruccoleri, 2019). Curiosità: in *La cosa giusta* un cameo di Gianni Vattimo, il filosofo torinese, teorico del «pensiero debole», recentemente scomparso.

L'amore è di passaggio nel «passage couvert» (come dicono i francesi che lo hanno inventato) in: *La straniera* (Marco Turco, 2007); *La farfalla granata* (Paolo Poeti, 2013); *Sempre più bello* (Claudio Norza, 2021).

Il cinema è nel DNA della galleria San Federico. Prima della creazione della «nuova» via Roma (1931-1938), nella preesistente galleria Natta, poi Geisser, c'era il Meridiana. Punto di incontro nella Torino della Belle Époque, dove le sale cinematografiche sostituiscono caffè e teatri come luoghi di svago e di ritrovo. Il nuovo cinema, inaugurato come REX nel 1934, rinominato DUX nel 1942, diventato LUX nel 1945, è in quegli anni il più grande della città con i suoi 1500 posti. Ancora oggi dopo la sua ristrutturazione (2004-2009) è al centro delle riprese dei registi che lo utilizzano come utile stratagemma per l'autopromozione: il cinema al cinema. Anche se i film sono inventati come «Sussurri di Memoria» con protagonisti Nicola Talamo e Cecilia Corona in *Rapiniamo il Duce* e «L'uomo che sogna» in *Il sospetto*.

I film girati sotto le volte novecentesche fanno parte della microstoria dell'isolato San Federico. Libri e ricerche universitarie ancora indagano i tanti segreti che racchiude: architettonici, giudiziari, immobiliari. Un microcosmo ancora da raccontare per le vicende passate e per quelle che viviamo tutti i giorni. Questo è il mio contributo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA